

Una risposta per *esordienti* (o *esordenti*)?

Raffaella Setti

PUBBLICATO: 28 LUGLIO 2020

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se i participi presenti della coniugazione in *-ire* presentino sistematicamente la *-i-* prima della terminazione in *-ente* oppure no, chiedendo, in particolare se siano corrette forme come *esordiente*, *dormiente* oppure come *esordente*, *dormente*.

Una risposta per *esordienti* (o *esordenti*)?

Una prima considerazione generale riguarda la natura del participio, forma nominale del verbo che quindi, dal punto di vista sintattico, presenta contestualmente il comportamento tanto del verbo quanto del nome. Il participio è infatti un modo verbale che, sia al tempo presente sia a quello passato, ha sempre più assunto il valore di aggettivo, talvolta fino alla sostantivizzazione (se ne trovano esempi interessanti anche nei lessici specialistici: si consideri anche solo *secante* e *tangente* in geometria). Ci sono participi presenti che hanno ormai perso del tutto la funzione verbale e che si sono specializzati come aggettivi (o nomi, perlopiù nomi di agente): oltre a *esordiente*, che risulta pienamente integrato in questa categoria, si possono citare forme come *cantante*, *dirigente*, *emolliente*, *cadente*, *calmante*, *lampante*, *presente*, *saliente*, *obbediente*, ecc. In questa esemplificazione ho volutamente scelto forme appartenenti a coniugazioni diverse per arrivare a trattare la questione su cui i nostri lettori ci interrogano.

Le regole di formazione del participio presente in italiano sono molto semplici e del tutto in continuità con gli esiti latini: la desinenza è *-nte* (si accoglie qui la scelta di Lo Duca, in Grossmann-Rainer 2004, p. 357) con vocale tematica *-a-* per la prima coniugazione (quindi *-ante*: *aspirante*, *esultante*, *parlante*), vocale tematica *-e-* per la seconda (quindi *-ente*: *credente*, *leggente*, *pungente*, *scrivente*) e una compresenza di *-e-/-ie-* per la terza coniugazione, in cui convivono forme come *supplente*, *morente*, *balbuziente*, *obbediente* e anche casi di verbi che ammettono l'alternanza tra le due forme come *dormiente/dormente*, *partoriente/partorente*, *udiente/udente* e lo stesso *esordiente/esordente*. La presenza della sequenza *-ie-* nelle forme in *-iente* (*conveniente*, *obbediente*, *senziente*) è un residuo della desinenza della quarta coniugazione latina *-iens*, *-ientis* e la si ritrova con maggiore frequenza nei participi cristallizzati in nomi o aggettivi in cui il rapporto con il verbo si è progressivamente indebolito fino a non essere più percepibile. Tale dissimetria non persiste nel gerundio, che estende in maniera uniforme *-endo* a tutti i verbi della terza coniugazione, per cui, nei verbi appena visti, abbiamo soltanto le forme *dormendo*, *partorendo*, *udendo*, e ovviamente, *esordendo*; e la differenza è meno netta anche in alcuni dialetti e in qualche antica forma della lingua letteraria con interferenze soprattutto della desinenza *-ente* su *-ante* della prima coniugazione: per i dialetti si possono segnalare *brucente*, *luccichente*, *scottente* nell'alta Toscana, *lavorente* in antichi testi senesi e, per quel che riguarda l'italiano letterario antico, ritroviamo *brucente* e, in Dante (*Inf.* 13, 132), *sanguinente* (cfr. Rohlf 1968, § 619).

Alcune di queste forme latineggianti del participio presente dei verbi della terza coniugazione sono pressoché sparite dall'uso come, ad esempio, *udiente* (che comunque registra, tra singolare e plurale, più di 25.000 occorrenze su Google al 26/03/2020) o *serviente*, che resta nel derivato, lessicalizzato,

inserviente; altre, come *moriente* o *finiente* si possono rintracciare nella lingua letteraria fino ai primi del Novecento, o hanno assunto significati specialistici, come *saliente* nell'espressione *acque salienti* (per indicare 'falde acquifere che emergono in superficie'), o figurati con funzione esclusivamente aggettivale: è ancora il caso di *saliente* nel senso di 'rilevante, principale'. Di fronte a varianti di questo tipo, l'uso linguistico tende infatti a selezionare e a far prevalere una forma sull'altra oppure a distribuire ciascuna forma su una diversa funzione: e anche i "doppioni" dei participi presenti appena visti hanno subito questo processo di economia della lingua. In molti casi una delle due forme ha prevalso facendo uscire l'altra dall'uso (come ad esempio *moriente*, *nutrente*, *finiente* completamente spiazzate da *morente*, *nutriente* e *finente*). Laddove le due forme si spartiscano funzioni diverse, la tendenza più frequente prevede che quella "regolare" in *-ente* conservi la valenza di verbo e che invece a quella latineggiante in *-iente* resti riservato il valore di sostantivo.

Nel caso di *dormente/dormiente*, troviamo in alcuni nomi di opere d'arte la forma *dormente* per indicare un soggetto 'che dorme', si pensi solo al *Cupido dormente*, opera perduta di Michelangelo così denominata dal famoso storico dell'arte Alessandro Parronchi (*Il Cupido dormente di Michelangelo*, Firenze, Conti, 1971) o ai diversi *putti dormenti* che attraversano l'arte classica (complessivamente su Google libri al 26/03/2020 si contano 80.400 occorrenze di *dormente*); mentre *dormiente* è usato di preferenza nelle sostantivazioni. E la frequenza d'uso delle due forme non è così distante neanche nella lingua corrente: una ricognizione su Google (al 26/03/2020) restituisce 1.260.000 occorrenze per *dormente* e 1.940.000 per *dormiente* con uno scarto significativo, ma non così radicale (non affidabile il conteggio delle rispettive forme plurali perché interferisce *dormenti* plurale di *dormento*, dolce tipico di Ginosola in Puglia molto citato e presente in rete).

Quanto a *esordiente/esordente*, qui lo scarto tra le due forme è invece molto significativo con una prevalenza netta della forma sostantivata *esordiente/i* (su Google, al 26/03/2020, complessivamente, sommando singolari e plurali, si arriva a circa 4.500.000 occorrenze mentre *esordente/i* non arriva a 10.000). Secondo i vocabolari risulta attestata dagli anni '30 dell'Ottocento (*DELI* la data 1831, *GDLI* registra la prima attestazione nella seconda metà del XIX sec.), con il significato di 'chi debutta' nella carriera artistica, scientifica, politica o culturale' ("un attore o uno scrittore esordiente"); questa forma del participio presente sostantivato avrà la sua massima diffusione con il suo ingresso in ambito sportivo, per indicare la prima delle categorie in cui sono suddivisi gli atleti (di moltissime discipline), *gli esordienti* appunto, che, come dimostra la presenza dell'articolo, risulta una forma ormai completamente sostantivata. Di *esordenti*, oltre alle poche tracce in rete, troviamo alcune testimonianze in dizionari ottocenteschi come ad esempio il *Tramater* (1829), che alla voce *esordire* segnala tutte e due le forme del participio presente, residui che però sono divenuti sempre più rari fino a scomparire nei dizionari sincronici contemporanei.

Cita come:

Raffaella Setti, *Una risposta per esordienti (o esordenti)?*, "Italiano digitale", 2020, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4365

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**